

Sicilia: meno soldi in busta, più ore al lavoro

Molte imprese si fanno restituire parte dei salari, mentre quasi tutte chiedono lavoro straordinario non retribuito

GRAN CAOS CALL CENTER

CATANIA. Sono tra i più grandi imputati nella questione sullo sfruttamento dei lavoratori. Abilitati dalla "legge Treu" ad assumere con contratti Co. co. co, i call center per una dozzina di anni sono riusciti ad operare con questo status, assumendo soprattutto studenti-lavoratori. La "legge Damiano", però, ha successivamente imposto l'assunzione dei lavoratori "inbanding", lasciando agli "outbanding" contratti precari. In effetti, però, secondo i sindacati continua l'assoluto stato di precarietà.



SEMPRE PIÙ SPESSO ANCHE IN SICILIA I LAVORATORI CHIEDONO PRIMA DI TUTTO IL RISPETTO DEI LORO DIRITTI E DELLA LORO DIGNITÀ

ANDREA LODATO

CATANIA. Roba incredibile, davvero. Storie raccontate con le lacrime agli occhi e che sembrano appartenere ad un periodo lontano nel tempo, oscuro, quello in cui la povertà di anime e coscienze da un lato e quella dello stomaco dall'altro, sembravano autorizzare qualsiasi forma di sfruttamento. Dietro quelle lacrime i racconti. Una donna, madre di due figli, famiglia monoreddito, il suo: «Mi hanno assunta con un contratto a termine per fare la cassiera. L'orario di lavoro segnato nel contratto, a tempo ovviamente determinato, è saltato al secondo giorno, ma l'aspetto più indegno è stato quello delle mansioni da svolgere. Ben presto mi hanno messo in mano secchio e scopa per fare le pulizie. Una mortificazione, un'offesa a tanti anni di lavoro che ho fatto nella mia vita e alla mia persona».

È una delle tante storie. Sfruttamento dello stato di necessità, giocare sulla disperazione di chi se non lavora non campa e non fa campare la famiglia. Dice il segretario regionale della Uil, Claudio Barone: «Vengono da me genitori per sapere se è possibile trovare un lavoro per i loro figli. E dicono, senza mezzi termini, che non importa se non ci sarà contratto, non importa quanto guadagnerà, manco se tocca far finta di prendere una somma e restituirla una parte. Purché si lavori. E lo vengono a dire a me che faccio il sindacalista. Figuriamoci che cosa dicono e a che cosa si mostrano disposti quando parlano con chi dovrebbe dar loro questo lavoro».

Tutto, dicono di tutto. Agnese ha una figlia che ha lavorato nel settore manifatturiero. Quanto guadagnava? «In busta paga figuravano 1200 euro, ma il datore di lavoro, in effetti, ne tratteneva quasi la metà. Un furto, ma lei aveva

Barone (Uil): «Lo stato di necessità fa accettare condizioni spesso disumane. E calano le misure di sicurezza nei cantieri»

bisogno di mettere un po' di soldi da parte per sposarsi, e nel frattempo viveva a casa nostra, dove tiravamo avanti con la pensione di mio marito, ex ferroviere».

Soldi che escono virtualmente e rientrano praticamente nelle tasche dell'imprenditore. Ma come funziona? Anche qui Barone parte dall'esperienza che il sindacato sta facendo sul campo.

«Generalmente su uno stipendio di 1500 euro, circa 500 vengono restituiti. Un terzo, in pratica, figura in busta paga, ma resta all'azienda».

Lavoratori vessati da aziende che, a loro volta, si sentono vampirizzate dal fisco. È un altro discorso, certo, ma rientra in questo circolo vizioso, anche se non può né spiegarlo, né giustificarlo, né attenuare l'indignazione. Perché si lavora per meno di quanto dice il

contratto in termini di salario, ma di più, molto di più, per quanto riguarda l'orario di lavoro.

«Quante ore al giorno lavoro? E che ne so? Non riesco più a contarle». Non scherza Melo, che fa il salumiere e lavora in una catena della grande distribuzione organizzata. Non riesce più a tenere il conto. «Comincio al mattino presto, c'è una pausa in mezzo, poi riprendo e si va avanti sin quando si vende. Poi c'è la fase della chiusura. Quando torno a casa c'è la stessa luce di quando sono uscito. Buio».

Ma quante ore, dunque? Barone in questo caso è ancora più chiaro: «Ha ragione quel lavoratore, come i tanti che vengono da noi a raccontarci queste storie. Non si riesce più a quantificare. Certo siamo ben lontani dalle 36/40 ore previste dai contratti. Si devono tenere aperti i negozi sempre di più per

provare a vendere. Si deve attrarre il potenziale cliente nei giorni festivi, la domenica. Dunque si apre. Sarebbe lavoro straordinario, sia per i negozi del centro delle città, che per quelli dei grandi centri commerciali. Il fatto è che nelle buste paga non c'è traccia di una remunerazione supplementare, così come non esiste il fatto che i giorni di lavoro in più vengono poi compensati con altri giorni di riposo. Insomma ci rimette solo il lavoratore».

Siamo all'elenco delle beffe. Perché tutto, si capisce da quel che raccontano i lavoratori e da quel che sintetizza il segretario della Uil siciliana, da un punto di vista strettamente giuridico sembrerebbe a posto. Regolare contratto, giusto salario, orario secondo le norme. Invece manco per nulla.

«E' così. Purtroppo noi veniamo avvertiti di queste situazioni soltanto quando i lavoratori interrompono il rapporto con l'azienda e passano alla fase della vertenza sindacale. Il fatto è che, appunto, un ispettore del lavoro che controlli le documentazioni, troverà tutto applicato secondo le regole. E quando ci troviamo di fronte ad aziende che si fanno restituire parte dei salari, passiamo da questioni giuridiche a materiale penale. Il che, paradossalmente, rende ancora più difficile per i lavoratori avere giustizia, considerato che tocca a loro l'onere della prova del torto subito».

Tutto maledettamente difficile. Le imprese cercano di sopravvivere e, soprattutto nell'edilizia, scatta un altro allarme.

«Di fatto - conclude Barone - siamo al crollo della sicurezza nei cantieri. Perché per risparmiare si lavora sempre più in nero e si abbassano i livelli di controllo dell'incolumità degli operai. Anche questo ci preoccupa molto e anche su questo l'attenzione va elevata».



CLAUDIO BARONE segretario regionale della Uil Sicilia

“

Purtroppo sulla carta tutto avviene nel rispetto dei contratti e così gli ispettori del lavoro non trovano le irregolarità denunciate quando si apre la vertenza. Negozi aperti anche di domenica e festivi, ma senza remunerazione supplementare